



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

11/25 febbraio 2011

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

Legacoop:	Andrea Bernini nuovo Presidente (Il Resto del Carlino, 12.02.11)
Fincantieri:	tempi brevi per aprire i cantieri (Corriere Mercantile, 13.02.11)
Italcementi:	centrale fotovoltaica al posto della miniera (Finanza mercati, 15.02.11)
estero:	Pechino alla conquista dell'America Latina (La Repubblica, 15.02.11)
Astaldi:	salgono utili e fatturato nel IV trimestre (Finanza mercati, 15.02.11)
Pershing:	nuovo caro (Il Resto del Carlino, 17.02.11)
Legacoop:	quote verdi al 10% (L'Unità, 17.02.11)
BTP:	cantieri fermi sull'A1 e rischio cig (L'Unità, 17.02.11)
Stabila:	vuole chiudere lo stabilimento modenese (Gazzetta di Modena, 18.02.11)
Sacci:	parte la manutenzione (L'Unità, 18.02.11)
Astaldi:	aggiudicata in quota la nuova metro di Bucarest (Finanza mercati, 18.02.11)
medio oriente:	i big temono contraccolpi dalla crisi libica (Milano Finanza, 18.02.11)
Impregilo:	il cda approva i risultati al 30 settembre 2010 (Comunicato Impregilo, 18.02.11)
Lafarge:	esce dalla crisi e si alleanza con le aziende britanniche (Le Moniteur, 18.02.11)
Coopsette:	maxi investimenti a Genova e Torino (Edilizia e Territorio, 21.02.11)
Italcementi:	accordo per meno emissioni (Corriere del Veneto, 22.02.11)
Unieco:	pronti ad entrare nei mercati esteri (Gazzetta di Reggio, 22.02.11)
Impregilo:	a picco in borsa (Corriere Adriatico, 22.02.11)
Cmb:	Zini annuncia un bilancio in linea col precedente (Il Resto del Carlino, 23.02.11)
Mobile Puglia:	Design giovane per il salotto (Il Sole 24 Ore, 23.02.11)
Bonatti:	27 rientrati (Gazzetta di Parma, 23.02.11)
Impregilo:	Restano solo otto italiani (Il Giorno, 24.02.11)

Rapporti e studi:	Istat, <i>Indagine sulla fiducia delle imprese di costruzione. Gennaio 2011</i> , 24 febbraio 2011
	Istat, <i>Fatturato e ordinativi dell'industria. Dicembre 2010</i> , 18 febbraio 2011
	Istat, <i>Stima preliminare del Pil. IV trim. 2010</i> , 15 febbraio 2011
	Banca d'Italia, <i>L'economia italiana in breve. n. 46</i> , febbraio 2011

Eventi:

Legacoop (12.02.11): E' una difficile 'armonia', quella che la Legacoop fissa a stella polare del proprio futuro; da una parte, la crisi economica pesantissima per l'economia locale e per il movimento delle imprese di via Carlo Marx. Dall'altra, la voglia di reagire, legata anche alla spinta dei giovani. Oggi dalle 9 al Ridotto del Comunale, l'assemblea congressuale pubblica incorona fra l'altro il neo segretario Andrea Benini, Un giovane, proveniente dal mondo delle coop sociali, dall'associazionismo solidale e dal gruppo 'Generazioni' che da qualche anno incarna la spinta alla novità. Eredita il timone da Mirco Dondi, che ha gestito Legacoop negli anni senz'altro più traumatici, quelli del post tracollo Costruttori e del recente crac della Cmr. Al proposito, nel documento congressuale approvato ieri sera nella sessione riservata ai delegati, c'è un passaggio eloquente: «Stiamo chiedendo un ennesimo sforzo alle associate per alleviare le difficoltà dei soci lavoratori e prestatori, una scelta difficile un momento di calo della redditività per tutte le imprese, ma necessaria». Perché al momento i rimborsi ai soci Cmr (incagliata per 2 milioni e mezzo di euro nel crac) tardano, e l'inquietudine sale. Anche nei confronti dei gruppi di comando delle imprese: dirigenti cooperativi devono essere garanti di trasparenza — il rilevante del documento —, anche a costo di affrontare l'impopolarità, ma senza abdicare dovere di promuovere le scelte il contesto impone». Ed il contesto, quello provinciale, è segnato da emergenze e priorità. Su tutte, quella del lavoro. Le carte vincenti per contrastare la crisi, secondo Legacoop, sono «la collaborazione tra le forze sociali, economiche e politiche; la legalità e il delle norme; l'integrazione costruttiva fra pubblico e privato; la lotta contro la povertà e per il lavoro». Fondamentali le infrastrutture: «Ma non basta che le strade passino per Ferrara — pro- segue il documento —, devono lasciar qualcosa sul territorio in termini di lavoro, occasione di fare impresa, possibilità di sviluppo». Per quanto riguarda i singoli settori, allarme per la scomparsa ormai totale di imprese cooperative nelle costruzioni, per il commercio arriva il plauso alla scelta di innovazione attuata dal Comune. Ma l'innovazione deve diffondersi a tutti i livelli, comprese le organizzazioni di rappresentanza. Tra i compiti del neo presidente Benini, dunque, ci sarà anche quello di... oliare l'aggregazione in vista tra Legacoop, Confcooperative e Agci, destinate a dar vita all'Alleanza delle Cooperative Italiane «superando le divisioni del passato». (Stefano Lolli)

Fincantieri (13.02.11): «Dopo lo stanziamento dei 70 milioni nei milleproroghe, il percorso per il ribaltamento a mare di Fincantieri a Sestri è ben avviato, stiamo predisponendo con gli enti locali, le istituzioni, i ministeri competenti,

l'azienda ed Enit, raccordo di programma, che dovrebbe essere pronto entro la fine di febbraio. Nel frattempo l'Autorità Portuale ha preparato il progetto, che è già stato discusso in conferenza dei servizi, e quindi si va verso il vaglio definitivo. Visto che il decreto prevede che si tratti di opere subito cantierabili, e quest'opera rientra in questi requisiti, pensiamo che, una volta approvato, si potrà procedere con la gara e i cantieri»

Italcementi (15.02.11): Fotowatio Renewable Ventures (Frv), multinazionale spagnola leader nel settore del fotovoltaico, e Italgem, società del Gruppo Italcementi, hanno siglato un accordo per la costruzione di un impianto fotovoltaico da oltre 6 MW nel comune di Guiglia (Modena), per un investimento complessivo di circa 20 milioni di euro. L'impianto sorgerà su un'area di oltre 20 ettari in un ex sito estrattivo di proprietà di Italcementi e costituisce un importante esempio di riqualificazione di un'area dismessa, che sarà completamente trasformata in un sito di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, con massima efficienza nell'utilizzo di infrastrutture già esistenti: l'area infatti è già servita da infrastrutture di rete per l'approvvigionamento dei materiali e il trasporto dell'energia elettrica. L'impianto, che sarà costruito da Scatec Solar e verrà gestito da Frv e Italgem, sarà connesso quest'estate e una volta in esercizio soddisferà il fabbisogno energetico corrispondente al consumo annuale di circa 2.000 famiglie, evitando l'immissione in atmosfera di circa 5.000 tonnellate di anidride carbonica all'anno. Per Fotowatio si tratta solo di un primo passo: la multinazionale ha annunciato che quest'anno investirà in Italia 150 milioni di euro.

estero (15.02.11): La Cina punta a trasformare la Colombia nel proprio terminal produttivo in America Latina. Il piano di Pechino, rivelato dal presidente Juan Manuel Santos al *Financial Times*, prevede di costruire un «canale secco» alternativo a quello marino di Panama, collegando con una ferrovia le coste colombiane su Atlantico e Pacifico. Un nuovo distretto industriale vicino a Cartagena, finanziato e realizzato dai cinesi, dovrebbe assemblare presto le merci «made in China» destinate ai mercati di Sud e Nord America. Una linea ferroviaria lunga 22° chilometri, parallela al Canale di Panama, smisterebbe i prodotti nei porti affacciati sui due oceani e condurrebbe fino alle navi di Pechino le materie prime colombiane a cui mira la seconda potenza economica, ma prima forza industriale, del pianeta. Per «conquistare» la Colombia, la Cina è pronta a offrire 7,6 miliardi di dollari, messi a disposizione da China Development Bank, e a coinvolgere China Railway Group, ossia le ferrovie dello Stato, nella realizzazione della linea. Lo scambio infrastrutture-materie prime, già attuato con successo in Africa e Asia centrale, prevede anche altri progetti. Pechino e Bogotá starebbero trattando una rete ferroviaria ad alta velocità lunga 791 chilometri e lo sviluppo del porto di Buenaventura. Entro pochi anni la Colombia arriverebbe così a movimentare via terra oltre 40 milioni di tonnellate di merci, con priorità al carbone (di cui è il quinto produttore mondiale) destinato ad alimentare il vorace apparato industriale della Cina. «E' una proposta reale — ha confermato il presidente Santos — e ad uno stadio avanzato». Attraverso il Canale di Panama, percorso ogni anno da circa 14 mila navi, transita oggi il 15% del commercio mondiale. Le tariffe di transito continuano però ad aumentare e il «bypass ferroviario» dei cinesi avrebbe un triplo obiettivo: raffreddare i pedaggi marini, sottrarre a Panama il monopolio dei passaggi transoceanici in Centro America e abbassare i costi dei trasporti su rotaia. Dietro il negoziato tra Colombia e Cina c'è però anche una ragione politica. Pur essendo alleata di Washington, Bogotá non nasconde la delusione per il blocco Usa dell'accordo sul libero commercio, sottoscritto nel 2007 e ancora arenato al Congresso. Trattare con Pechino un'alternativa strategica, economica e produttiva, dovrebbe indurre la Casa Bianca a riconoscere alla Colombia il valore della fedeltà finora dimostrata. «Non voglio accreditare attese sproporzionate — ha detto Santos — ma dobbiamo prendere atto che il nuovo motore dell'economia mondiale è l'Asia». Non è questo l'unico elemento convincente. La Cina, dalla crisi occidentale del 2008, promuove una decisa politica dei prestiti alle nazioni emergenti e ai Paesi industrializzati in difficoltà. Negli ultimi due anni ha concesso più finanziamenti della Banca Mondiale e una fetta importante di Stati in via di sviluppo individuano ormai Pechino quale interlocutore commerciale privilegiato. Brasile e Venezuela, grazie alla politica «infrastrutture in cambio di energia», sono ormai nell'orbita cinese. L'offensiva in Colombia preoccupa però ancora di più gli Stati Uniti, che vedono spostare a nord il confine dell'influenza di Pechino nel pieno dello scontro a due per il controllo del Pacifico e dell'Estremo Oriente. Usa ed Europa non reggono il passo della liquidità della Cina, che aprendo il proprio mercato dei consumi sta diventando il leader dei Paesi del futuro. (GIAMPAOLO VISETTI)

Astaldi (15.02.11): Sprint di fine anno per Astaldi che ha chiuso il 2010 con una crescita a doppia cifra anche grazie alle operazioni chiuse nell'ultimo quarter dell'anno. Il general contractor ha realizzato nel 2010 un utile netto consolidato di 62,6 milioni, in crescita del 12% rispetto al 2009. I ricavi sono balzati del 9,2% a 2,05 miliardi e l'ebitda dell'11,2% a 229,2 milioni. Il portafoglio ordini a fine 2010 ha superato i 9 miliardi. Bene anche l'indebitamento netto sceso a 384,3 milioni (421,4 milioni nel 2009), livello minore di oltre 80 milioni rispetto alle attese. Il settore costruzioni ha generato un cash-flow positivo per 60 milioni. Il 93,8% del fatturato annuo è stato generato da ricavi operativi, pari a 1,91 miliardi, per il 44,9% in arrivo dall'Italia e per la restante parte frutto delle commesse estere. In evidenza i risultati di Est Europa e Turchia (24,7% dei ricavi operativi). Per quanto riguarda la situazione in Nord-Africa, la società ha specificato che «la difficile situazione socio-politica riscontrabile in questi giorni nell'Area del Maghreb non ha condizionato le attività del gruppo in corso in Algeria dove, di contro, si riscontra un regolare avanzamento delle commesse in esecuzione». Quanto a quarto trimestre, ha trascinato i conti con un utile netto di 18 milioni (+52%), a fronte di ricavi per 583,4 milioni (+23,6%) e un ebitda di 65 milioni (+25%). «Alla luce dei risultati confermiamo la politica di dividendi e i target di crescita contenuti nel piano industriale 2010-2015 presentato a settembre. Nel 2011 ci attendiamo inoltre una crescita dei ricavi del 10% e un dividendo pari al 30% dell'utile netto» ha commentato l'amministratore delegato della società Stefano Cerri incassando a Piazza Affari un rialzo del titolo dell'1,15% a 5,28 euro.

Pershing (17.02.11): A solo un mese di distanza dal varo dello scafo numero 9 del Pershing 115, ieri è stata la volta di un altro prestigioso maxi yacht a toccare l'acqua al porto. Si tratta del nuovo Pershing 108, realizzato dai cantieri di Mondolfo che durante la notte è stato trasportato alla marina di Fano, un'altra imbarcazione caratterizzata dal design innovativo e dalle performance elevate. Il cantiere del Gruppo Ferretti continua dunque a sfornare yacht mostrando di reggere in un settore come la nautica che non è ancora uscito dalla crisi. Ha compiuto un anno di vita anche la «LInSeT», il laboratorio di ricerca e di sviluppo per la nautica, nato dieci anni fa a Fano ad opera del cantiere

nautico Benedetti e oggi rilevato da una nuova compagine sociale, che vede come presidente l'ingegner Paolo Francia e che annovera come soci affermati operatori di diversi settori. La parte di gestione operativa si basa sulla grande esperienza dell'ingegner Ezio Businaro, che con oltre 40 anni di carriera si è specializzato del settore testing di materiali compositi e non solo. Il centro tecnologico «LInSeT» si pone come obiettivo quello di mettere a disposizione uno strumento di maggiore conoscenza e di più mirato impiego dei materiali e dei processi, nella fase in cui le attività imprenditoriali si trovano a dovere affrontare temi di maggior competitività di mercato, sviluppo o innovazione del prodotto, con aspetti importanti quali la riduzione degli sprechi, la minimizzazione dei rischi, l'ergonomia nei processi produttivi. In diversi settori produttivi, ma in particolare per quanto riguarda proprio la nautica per quanto riguarda l'utilizzo di nuovi materiali (adesivi, sigillanti, coats, floors, waterproofing). La LinSet è in grado di eseguire circa 300 test secondo la normativa internazionale e realizzare manufatti, ad esempio pannelli laminati, incollaggi, sigillature, ecc, al fine di applicare i materiali secondo modalità a regola d'arte e confrontare proprietà e caratteristiche con altrettanti realizzati nei siti produttivi.

Legacoop (17.02.11): Dopo le «quote rosa» arrivano le «quote verdi». Per favorire il ricambio generazionale, Legacoop ha deciso che nei nuovi organismi dirigenti che usciranno dai congressi almeno il 10% dei posti dovrà essere per gli «under 35», confermando il 30% almeno delle donne. Parallelamente, verrà portato avanti il processo di unificazione delle tre centrali cooperative, avviato con la nascita del coordinamento nazionale tra Lega, Unione e Agci. Al congresso sono stati invitati tra gli altri Anna Maria Cancellieri «come commissario e va bene così» e i candidati sindaco già in pista: Merola, Aldrovandi, Corticelli. Il sistema Legacoop a Bologna si compone di 230 imprese e 45mila dipendenti, di cui 40mila a tempo indeterminato. Il fatturato nel 2010 è stato di 13 miliardi di euro. Il preconsuntivo 2010 dice che la produzione è cresciuta dell'1,7% (principalmente per effetto degli investimenti nella distribuzione) e che l'occupazione a tempo determinato è aumentata dell'1,6%, che di questi tempi non è proprio da buttare. La crisi però ha colpito anche le cooperative: l'agroalimentare, il settore delle costruzioni e di tutta la filiera dell'edilizia, la logistica e i trasporti. «In particolare - dice Legacoop - le imprese che lavorano con il pubblico hanno sofferto a causa delle diminuzioni di marginalità e dei lunghi tempi di pagamento». Mentre la «significativa stabilizzazione dell'occupazione esistente, con la tendenza a ridurre il ricorso a nuovi contratti a termine» (meno 14% nel 2009) deriva principalmente da politiche di reale mutualità». E le prospettive? La cooperazione può crescere ancora «solo se guarda con coraggio fuori dai confini bolognesi». Sul sociale, Legacoop lancia un vero e proprio allarme, e «denuncia con forza l'assenza di una regia in grado di provvedere a una efficace programmazione dei servizi di welfare».

Baldassini Tognozzi Pontello (17.02.11): Un incontro urgente con Autostrade per sollecitare la ripresa dei lavori per l'ampliamento del tratto fiorentino dell'autostrada A1. E quanto ha deciso di chiedere la Regione, dopo il blocco dei lavori nei cantieri della terza corsia nel tratto tra Scandicci e Firenze sud a causa delle difficoltà finanziarie della società che ha ottenuto l'appalto, la Baldassini-Tognozzi-Pontello. La Regione ha chiarito che molto presto solleciterà l'apertura di un tavolo con Autostrade per verificare lo stato dei lavori e cercare di sbloccare una situazione che rischia di paralizzare i cantieri già aperti e di mettere in difficoltà i circa 150 lavoratori impegnati. La situazione, infatti, si sta facendo sempre più tesa e i lavoratori avrebbero minacciato addirittura di bloccare l'autostrada. I problemi, stando a quanto emerge, riguardano la mancanza di liquidità da parte dell'azienda che non è in grado, in questo momento, né di pagare gli stipendi né di acquistare gasolio e calcestruzzo in modo da far proseguire i lavori sul cantiere autostradale. Di conseguenza, seppur con qualche difficoltà e solo dopo l'intervento dei sindacati, agli operai sono stati consegnati dei biglietti per tornare a casa (molti di loro sono infatti provenienti dal sud Italia). I lavoratori impegnati nel cantiere della terza corsia sono circa 180 e la sospensione dei lavori non potrà durare più di sette giorni. Se allora non sarà possibile ripartire col lavoro, sarà inevitabile per l'azienda far scattare la richiesta di cassa integrazione.

Stabila (18.02.11): Forti timori di chiusura dell'azienda per i 17 lavoratori del gruppo Stabila, ex Sel, importante impresa di laterizi, specializzata nella produzione sui solai, prodotto impiegato nelle costruzioni. Dopo l'attivazione di una procedura di cassa integrazione straordinaria per crisi, l'azienda infatti ha annunciato l'intenzione di procedere alla cessazione del sito produttivo. A raccontare l'esordio della crisi in cui versa Stabila Sauro Serri, segretario provinciale Fillea/Cgil di Modena, che, evidenziando come il settore dell'edilizia modenese sia in condizioni di criticità economica inedite, afferma: «L'inizio della crisi ha prodotto come primo effetto a febbraio 2009, la necessità di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria che è stata utilizzata per 46 settimane. Poi, a seguito di un'ulteriore contrazione di quote di mercato, si è dovuti ulteriormente ricorrere alla cassa straordinaria per crisi che è iniziata nell'ottobre del 2010 e che, salvo per ora imprevista ripresa del mercato, durerà fino all'ottobre 2011. Nel recente incontro in Confindustria Modena, l'azienda ha comunicato che è intenzione del gruppo cessare l'attività alla scadenza della cassa per crisi e aprire a eventuali possibilità di cessione del sito». «Sappiamo - conclude Serri - delle rilevanti situazioni d'indebitamento del gruppo ma ritirarsi dal presidio del mercato modenese indebolisce le opportunità di rilancio del gruppo. Sollecitiamo il gruppo Stabila, prima di rendere definitiva la decisione di cessare la produzione, di pensare ad un nuovo progetto industriale che ricomprenda il rilancio del sito».

Sacci (18.02.11): Via libera alla manutenzione del cementificio Sacci. Per 7 settimane i 23 dipendenti dell'azienda, in cassa integrazione ordinaria a zero ore dal 1 agosto, si alterneranno in questo lavoro speciale. A riferirlo è il segretario provinciale della Fillea -Cgil Nicola Triolo: «E una buona notizia perché dimostra che l'azienda per il momento non è interessata a dismettere l'attività nonostante il periodo di grave crisi». L'impianto ha bloccato la produzione da agosto. «Se il cementificio non viene rimesso in funzione - era l'allarme - rischia di non poter essere più utilizzato». Permettendo l'avvio della manutenzione, la direzione ha così accolto una richiesta più volte avanzata dai sindacati di categoria. I vertici Sacci, continua Triolo, si sono inoltre dimostrati disponibili a assumere personale dello stabilimento livornese nel caso in cui venissero effettuati investimenti «da parte del gruppo o di altre aziende da esso controllate». Ma c'è di più. «Abbiamo ottenuto voucher finanziati dalla Provincia che permetteranno a una quindicina di

lavoratori Sacci di frequentare corsi di formazione sulla sicurezza e l'informatica». Nei prossimi giorni intanto verrà inoltrata la richiesta per ottenere la cigs.

Astaldi (18.02.11): Il Gruppo Astaldi si rafforza in Romania dove si è aggiudicato il contratto del valore complessivo di 215 milioni di euro (39% in quota Astaldi) per la progettazione e realizzazione del lotto 1 stazione Doamenei-Ps Opera della nuova linea 5 della metropolitana di Bucarest. Il contratto prevede la progettazione e la realizzazione delle sole opere strutturali relative a 6 chilometri di nuova linea metropolitana sviluppata tutta in sotterraneo da eseguire con Tbm (Tunnel boring machine che permette la meccanizzazione completa dello scavo delle gallerie) lungo la tratta Dramul Taberei-Pantelimon, con 9 stazioni. L'avvio delle opere è programmato entro la prima metà dell'anno, con durata dei lavori prevista pari a 25 mesi. Committente dell'iniziativa è Metrorex, il gestore della rete metropolitana della municipalità di Bucarest che fa capo al ministero dei trasporti e delle infrastrutture locale. A realizzare le opere sarà il raggruppamento di imprese costituito dalla Astaldi, in qualità di leader (39%), con la spagnola Fcc e due imprese locali. La nuova commessa rappresenta un ulteriore passo avanti verso il raggiungimento dei target fissati da Astaldi nel piano industriale 2010-2015 presentato a settembre scorso. Il documento prevede per l'anno in corso una crescita dei ricavi del 10% e un dividendo pari al 30% dell'utile netto. Il gruppo Astaldi è presente in Romania da oltre 20 anni, prevalentemente nel settore delle infrastrutture di trasporto ed è attualmente impegnato, tra le altre cose, nell'ammodernamento della tratta ferroviaria Bucarest-Costanza (178 milioni di euro), nella realizzazione stradale dell'innovativo ponte strallato di Basarab (120 milioni) e dello stadio nazionale romeno «Lia Manoliu» (140 milioni) di Bucarest.

medio oriente (18.02.11): Il giorno della rabbia è passato, con il suo bilancio di morti e feriti. Ma per le imprese italiane i fronti di business restano. Almeno ufficialmente non c'è preoccupazione per le possibili conseguenze delle prime, vere proteste di piazza contro il colonnello MuammarEl-Gheddafi, al potere da più di 40 anni. Basta sentire cos'ha detto ieri l'a.d. dell'Eni, Paolo Scaroni, che proprio due giorni fa ha aperto ai russi di GazpromNefit, con il benessere delle autorità libiche, il 16,6% del giacimento Elephant, a 800 km da Tripoli. «La Libia è un paese strategico per noi, dove siamo presenti da tempo. Non siamo preoccupati. I moti di piazza non mi sembrano particolarmente gravi». (...) C'è poi il fronte delle costruzioni, nel quale Impregilo è una veterana, con 20 anni di presenza in Libia, e persino una società mista, Impregilo Lidco (Impregilo 60%, e Libyan Development Investment 40%). Anche l'Anas è arrivata a Tripoli, suo infatti l'incarico di advisor per la costruzione dell'autostrada Ras Adjir-Emsaad, che verrà realizzata nei prossimi vent'anni con una spesa di 5 miliardi di euro.

Impregilo (18.02.11): Principali risultati consolidati al 30 settembre 2010

- Ricavi totali: 1.508,0 milioni di euro (1.960,1)
- EBIT: 176,9 milioni di euro (80,2)
- RoS: 11,7% (4,1%)
- Utile netto: 108,8 milioni di euro (32,4)
- Indebitamento finanziario netto: 218,2 milioni di euro (274,5)
- Debt/equity: 0,20
- Acquisizioni: 2.790 milioni di euro
- Portafoglio complessivo del Gruppo: 22,0 miliardi di euro

Il Consiglio di Amministrazione di Impregilo, riunitosi in data odierna sotto la presidenza di Massimo Ponzellini, ha esaminato e approvato il Resoconto intermedio di gestione al 30 settembre 2010. Il Gruppo Impregilo ha chiuso i primi nove mesi dell'esercizio 2010 con risultati positivi sia a livello operativo sia a livello netto. Tali risultati sono particolarmente significativi perché conseguiti nonostante il perdurare, nel corso del periodo in esame, delle criticità legate ai progetti RSU Campania che hanno condizionato, in particolare, l'attività della società del Gruppo Fisia Italmipianti e nonostante un volume complessivo di affari che, come preannunciato, ha fatto registrare una riduzione rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. Al conseguimento di tali risultati ha inoltre contribuito la definitiva cessione a terzi della concessionaria argentina Caminos de Las Sierras S.A, le cui procedure di vendita – già avviate con l'ente concedente alla fine dell'esercizio precedente - si sono finalizzate nell'ultima parte del periodo.

Lafarge (18.02.11): Gravemente colpita dalla crisi delle costruzioni nel 2009 Lafarge affronta il 2011 con ottimismo, dopo il miglioramento dei risultati nel 2010, e si allea con gruppi anglo americani dei materiali delle costruzioni. Lafarge ha annunciato una crescita del 12% dell'utile netto nel 2010 e prevede una ulteriore crescita nel 2011, grazie ad una crescita della domanda di cemento compresa tra il 3 al 6%, soprattutto proveniente dai paesi emergenti. anche la cifra d'affari cresce, nel 2010, del 2% e si attesta a 16,17 mld di euro.

Coopsette (21.02.11): In tempo di crisi gli investimenti privati nel terziario non possono più partire, come capitava qualche anno fa, senza avere la certezza dei clienti finali. Lo spiegano i manager di Coopsette nell'illustrare il maxi-investimento da 100 milioni di euro per Sestri Ponente (direzionale e commerciale), che dopo l'insediamento degli uffici Abb sta entrando nella fase due (si insiederanno Tenova, l'hotel Hilton, Toys, Unieuro). La cooperativa di Reggio Emilia conferma per il resto il suo modello di business: acquisto e sviluppo di aree nel ruolo di investitore, costruttore al 100% in house con prefabbricazione industriale tramite le società controllate. E nel frattempo vince come capogruppo la gara in leasing finanziario, da 261 milioni di euro, per realizzare la sede della Regione Piemonte.

Italcementi (22.02.11): Lavoratori, sindacati e proprietà: tutti uniti nel nome dell'ambiente. Si può riassumere così il documento di linee operative firmato nei giorni scorsi dalle Rsu aziendali, da Fillea Cgil, Filca Cisl e dalla proprietà di Italcementi, il colosso *bergamasco* titolare di uno dei cementifici di Monselice. Un protocollo in cui la multinazionale si impegna a diminuire le emissioni e a fare tutto quanto sia possibile per il rispetto dell'ambiente. «Speriamo - ha detto il delegato Cgil Marco Benati - che questo documento possa contribuire a superare le grosse difficoltà di confronto venute a galla in quest'ultimo anno tra chi a prescindere vuole la chiusura del cementificio e chi

difende le prospettive di lavoro». L'obiettivo è sempre lo stesso. Far sì che con il revamping - un progetto di riammodernamento da cento milioni di euro, per costruire un'unica torre alta 89 metri che sostituirà i tre forni esistenti - si possa continuare nell'eccellenza e nella sicurezza della salute pubblica. E così Italcementi dovrà non solo rispettare i limiti di concentrazione massima previsti dalla legge, ma anche il tetto annuo previsto per le emissioni. Per permettere questo il colosso bergamasco ridurrà del 75% la messa in atmosfera di polveri, ossidi di azoto e di zolfo. Operazione trasparenza che però non si ferma qui. Nei momenti di avviamento, fermata e sottocarico, del forno tutto sarà monitorato e i valori verranno pubblicati in internet. «Il rischio di un peggioramento della situazione ambiente è ingiustificato - spiega l'ingegnere Roberto Carrara -. Se è vero che il revamping porterà un maggiore impatto visivo, diminuirà quello ambientale. Ci saranno meno emissioni e grazie alla torre la dispersione degli agenti inquinanti si avrà più in alto, con una ricaduta al suolo inferiore di dieci volte rispetto a quella odierna». Da settembre poi partirà un corso di formazione continuo per gli operai, mentre è in cantiere il progetto di un'agenzia territoriale all'interno del Parco Colli per la creazione di lavori collegati allo sviluppo sostenibile. Idea che Italcementi si è dichiarata pronta a finanziare. Intanto giovedì il Tar si pronuncerà sulla richiesta di sospensiva al revamping inoltrata dai comuni di Baone e di Este. «Il nostro è un approccio che permetterà di gestire la situazione nel corso degli anni - spiega Benati. Abbiamo puntato sui fatti e basta». (Nicola Munaro)

Unieco (22.02.11): «Il motore che ci spinge da 107 anni verso lo sviluppo non rallenterà nemmeno nel 2011, ma servono scelte strategiche sempre più innovative per continuare a crescere in uno scenario ogni giorno più complesso». Così Mauro Casoli, presidente di Unieco, ha sintetizzato il budget 2011 che segna il giro di boa «a metà del piano poliennale 2009-2012. «Abbiamo scelto come tema guida dell'assemblea "Alla prova del nove", pensando alle tante verifiche che dobbiamo superare. Abbiamo come riferimento un piano poliennale che continuiamo a ritenere un riferimento corretto ma che deve fare i conti con scenari di grande tensione nei principali settori dove operiamo». I numeri del bilancio preventivo di Unieco, società attiva nel settore delle costruzioni, dei laterizi, nelle infrastrutture ferroviarie e nelle attività industriali legate all'ambiente (rifiuti ed energia) dicono che il fatturato consolidato (capogruppo Unieco società cooperativa e le società controllate, una trentina in Italia e all'estero) arriverà nel 2011 a 660 milioni di euro (il preconsuntivo 2010 fissa il fatturato consolidato a 640 milioni). L'utile netto 2011 è previsto in linea con quello del 2010 (superiore ai 10 milioni) con il cash flow che supererà i 16 milioni di euro. «E' un dato in linea con le previsioni — commenta Casoli — ma decisamente migliore rispetto alle attese dei settori dove operiamo che sul mercato italiano annunciano forti rallentamenti». La solidità patrimoniale (il patrimonio netto 2011 sarà vicino ai 300 milioni di euro) consente a Unieco di guardare alla difficile fase congiunturale che le grandi aziende vivono nell'ottica dell'investimento per crescere e competere. «Stiamo valutando l'opportunità per entrare in modo attivo nei mercati esteri. Con "tutta Unieco" e non da soli. Andremo all'estero con Clf nei lavori ferroviari e nelle costruzioni giochiamo carte importanti grazie a referenze di alto profilo: a Parma stiamo costruendo la sede dell'Autorità Europea per la sicurezza alimentare (Efsa) e la Scuola Europea, a Milano siamo impegnati nel grande cantiere di Porta Nuova che è un riferimento a livello europeo per gli standard di qualità e sicurezza, a Torino stiamo realizzando un termovalorizzatore che segna un nuovo stato dell'arte e nei laterizi stiamo entrando con forza nel settore dei materiali per l'edilizia ecosostenibile». Unieco con le società controllate arriva a 1.550 addetti e il trend rimane positivo: «abbiamo fatto ricorso agli ammortizzatori sociali — conclude il presidente Mauro Casoli — solo in percentuale bassissima e in settori che vivono crisi profonde come i laterizi».

Impregilo (22.02.11): La crisi libica manda a picco Piazza Affari, che con un 3,6% registra in chiusura la peggiore performance d'Europa, trascinata al ribasso dalle aziende più esposte nel Paese nordafricano. A partire da Eni, primo produttore di gas e petrolio in Libia, penalizzato con un tonfo finale di oltre il 5% a 17,43 euro, e da Impregilo, arrivata a perdere fino al 6%, scendendo a 2,31 euro. Il gruppo energetico, presente in Libia dal 1959, titolare (anche se non esclusivo) di diritti di esplorazione e produzione su alcuni dei più importanti giacimenti di idrocarburi locali, ha assicurato sin dalle prime ore di ieri che le attività di impianti e strutture operative proseguono "nella norma, senza conseguenze alla produzione". Garanzie che non sono però bastate a rassicurare i mercati, che hanno fatto pagare all'azienda italiana la sua presenza nel Paese con un progressivo peggioramento dell'andamento del titolo. Come molte altre aziende del settore, di fronte all'escalation della rivolta, il Cane a sei zampe ha provveduto in tutta fretta al rimpatrio dei dipendenti non operativi e dei loro famigliari, "rafforzando ulteriormente le misure di sicurezza a tutela di persone e impianti". Misure d'emergenza prese anche da Impregilo, impegnata in opere di urbanizzazione, nella realizzazione di una sala conferenze a Tripoli e nella costruzione di 3 centri universitari in altre città del Paese. Come l'Eni, la società si è affrettata ad assicurare che la situazione nei cantieri è "sotto controllo". "C'è qualche preoccupazione, ma noi siamo ancora ottimisti", ha affermato il presidente Massimo Ponzellini. Affermazioni che, anche in questo caso, poco sono servite a raffreddare gli animi in Borsa. Decisamente male si è comportata del resto anche Unicredit che non ha attività locali dirette ma vede i libici primi azionisti con oltre il 7,5% del capitale. Il titolo della banca ha perso il 5,75%, scendendo a 1,86 euro.

Cmb (23.02.11): In condizioni economiche che restano difficili per il settore edilizio e che si stanno aggravando con l'esplosione delle tensioni in Nord Africa, Cmb prepara la sua strategia per superare la crisi e proseguire nello sviluppo: il colosso cooperativo punta ad espandersi nel mercato della finanza di progetto per realizzare autostrade, ospedali, ma anche parcheggi e cimiteri, ripetendo la formula che gli ha consentito di superare questi anni «in salita». «La nostra strategia si sviluppa attraverso l'alleanza con Unieco di Reggio Emilia - spiega il presidente di Cmb Carlo Zini - e puntando a una logica di aggregazione e di gestione delle opere. Con altre cooperative abbiamo creato la concessionaria Holcoa per entrare nel settore delle concessioni autostradali». E indispensabile anche guardare all'estero, dove al momento Cmb non sta operando. «Tutta l'area della costa nord del Mediterraneo, compresa la Libia, era la più interessata dalle nostre offerte - spiega Zini - ora la situazione è diventata molto delicata». Oltre al Mediterraneo, Cmb guarda anche con interesse all'Est Europa mentre «nella zona del Golfo non abbiamo avuto fortuna». In vista dell'assemblea generale dei soci che si terrà sabato prossimo nella sede di via Carlo Marx, Zini anticipa il bilancio preventivo 2011: Cmb punta a consolidare un fatturato di poco superiore ai 600 milioni di euro, in linea con l'anno precedente, con un utile ante imposte di dieci milioni di euro. (...) (SILVIA SARACINO)

Mobile Puglia (23.02.11): Puntare sul design per recuperare competitività, valorizzare le eccellenze produttive e riqualificare il territorio. Questo è l'obiettivo alla base del M/I/M/Design District, acronimo di Mobile imbottito Matera design district, recente iniziativa realizzata per rilanciare il comparto del salotto che, negli ultimi anni, ha subito una progressiva perdita di competitività. Intanto, tra gli operatori, c'è attesa per la firma dell'ipotizzato accordo di programma murgiano (che prevede, tra l'altro, incentivi regionali per le imprese dell'imbottito, su costo del lavoro, Ici e Irap) e delusione per l'assenza di misure di sostegno da parte del governo. Il M/I/M è un progetto integrato promosso dalla regione Basilicata, nell'ambito dell'accordo quadro multiregionale «Sensi Contemporanei 2», sottoscritto coi ministeri di Sviluppo economico e Beni culturali e la Fondazione Biennale di Venezia. Il soggetto attuatore del progetto è Sviluppo Basilicata, che ha affidato, tramite bando la realizzazione ad un'Ati di quattro partner: il Poli.Design, consorzio del Politecnico di Milano e le società Proàgo di Lecce, A.D.Little di Roma e Graficom di Matera. Sono stati realizzati Otto elementi di design: innovative sedute da promuovere nei prossimi appuntamenti fieristici. Del gruppo di lavoro, hanno fatto parte 45 laureandi milanesi del Politecnico di Milano, che hanno sviluppato le idee, e 45 giovani fra designer lucani e pugliesi, professionisti, artigiani che, insieme agli imprenditori del distretto, hanno realizzato i prototipi sulla base delle idee ricevute. Tra le imprese sostenitrici, Calia Italia, divisione di CaliaTrade, ha fornito knowhow per produrre, all'interno del proprio centro stile, i prototipi di tre delle sedute disegnate, una delle quali (Ferula) ha già ricevuto riscontri molto positivi alla fiera del mobile di Colonia in gennaio. «L'esperienza del M/I/M è stata positiva per l'elevata qualità dei progetti e l'interesse mostrato dalle aziende produttrici dei prototipi - dice Tito di Maggio, presidente del distretto del salotto materano e amministratore di Sofaland, altra azienda sostenitrice —. Le istituzioni locali hanno condiviso l'idea e la sosterranno, sia perché i prototipi possono realmente trovare un mercato sia perché la città di Matera può così diventare un punto di incontro internazionale sul design». Intanto, nell'area rimangono preoccupazione e attesa. L'ultima notizia sul fronte della cassa integrazione riguarda 120 dei 10 dipendenti della Mid. Mino Paolicelli, della Feneal Uil: «Aspettiamo che sia finanziato l'accordo di programma murgiano. La riunione tra regione Basilicata, regione Puglia e il ministero dello Sviluppo prevista per il 27 gennaio andata deserta. Ora si spera in un accordo entro pochi giorni». Di Maggio conclude: «Da inizio anno, si registrano minimi segnali di ripresa grazie al continuo impegno da parte delle imprese ma ci aspettiamo un'azione del governo molto, molto più attenta ai problemi del manifatturiero italiano». (Michele Sarra)

Bonatti (23.02.11): Effetto Libia anche su Parma. Una terra ancora poco battuta dalle nostre imprese anche se, negli ultimi anni, le dinamiche di interscambio sono sicuramente cresciute. Certo è che in questa fase gli affari hanno subito un brusco stop, a cominciare dalle Fiere di Parma. «Avévamo organizzato in collaborazione con l'Ice un "incoming" dalla Libia in occasione di Mec-Spe, a fiera della meccanica specializzata che si terrà a Parma dal 24 al 26 marzo - spiega Marcello Pecironi responsabile relazioni esterne e progetti internazionali - e proprio ieri è arrivata l'annuncio del blocco dell'iniziativa. I rapporti riprenderanno, è scritto nella comunicazione, non appena la situazione politica lo permetterà». (...) Il gruppo Bonatti fornisce aggiornamenti sulla situazione dei mille dipendenti presenti nelle 12 aree di lavoro libiche. «Sono iniziati i rientri - spiega Matteo Patera, responsabile della comunicazione - 27 dipendenti hanno raggiunto l'Italia con il volo straordinario Alitalia Tripoli - Roma delle ore 14. Tra questi anche due impiegati parmigiani della società che erano in missione in questi giorni. Il resto del personale dislocato nell'area est del Paese è stato trasferito in zona protetta in attesa di organizzare con sicurezza il loro espatrio. Non è stato registrato alcun problema per l'incolumità del personale, in contatto quotidiano con la nostra filiale di Tripoli, che sta coordinando le operazioni. Nel frattempo continua la piena collaborazione dei nostri colleghi libici per agevolare il rientro dei dipendenti non indispensabili alle operazioni, mentre prosegue l'impegno di coordinamento con l'unità di crisi del ministero degli Esteri e con i nostri clienti per individuare le migliori soluzioni per il rimpatrio del personale restante». (...) (Patrizia Ginepri)

Impregilo (24.02.11): Preoccupato «ma ottimista»; dispiaciuto «soprattutto per la nostra gente laggiù, gente che ho conosciuto, apprezzato e frequentato a lungo in questi anni»; tranquillo, invece, per gli effetti economici della crisi sui bilanci della sua impresa. Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo, è «in trincea» in queste convulse giornate di tumulti. In Libia, infatti, Impregilo, che è la principale impresa di costruzioni italiana e una delle maggiori al mondo, ha in attività più di un cantiere con un migliaio di addetti in tutto, una cinquantina italiani e il resto libici o di altre nazionalità. «Sono in contatto telefonico costante con la Libia — racconta Ponzellini dai ben più tranquilli saloni del quartier generale della Banca Popolare di Milano, di cui anche è presidente ma solo attraverso un difficoltoso ponte telefonico con le nostre sedi algerine, perchè le linee internazionali con la Libia funzionano solo a tratti». Le notizie continuano ad arrivare soprattutto da uno dei cantieri, quello nei pressi di Tripoli dove è in costruzione una Congress Hall e alcune opere infrastrutturali, mentre in altre città, soprattutto nei pressi di Misurata, Impregilo ha in appalto la costruzione di alcune sedi universitarie. Solo 8 italiani sono rimasti in Libia, racconta Ponzellini, «e su loro espressa richiesta, mentre le famiglie sono state tutte rimpatriate». Chi ha chiesto di restare l'ha fatto per presidiare i cantieri e «per stare vicino agli altri lavoratori libici, filippini e nordafricani che continuano a venire al lavoro, anche perchè i nostri cantieri restano l'unico punto di riferimento nel caos di questi giorni. E questo, dico la verità, mi commuove». Nessun timore, invece, per l'aspetto finanziario. «Impregilo ha un portafoglio ordini di oltre 20 miliardi di euro — dichiara Ponzellini —. Non è che un miliardo di contratti libici, spalmati su più anni, spostati di tanto le prospettive economiche del nostro gruppo. Poi resto ottimista, credo che col tempo la situazione si stabilizzerà».